

PROCESSO. IN CORTE D'APPELLO

Sentenza ribaltata Tutti condannati per 'ndrangheta

Sette anni e mezzo a Pronestì di Bosco Marengo e oltre 4 all'ex consigliere alessandrino Caridi

F SELMA CHIOSSO
ALESSANDRIA

Era mafia silente: la sentenza in corte d'appello a Torino ribalta quella di primo grado. Se prima erano stati assolti ora sono stati tutti condannati per il 416 bis, gli imputati di «Albachiara» nel processo per 'ndrangheta. Contro la sentenza di primo grado che pur riconoscendo l'esistenza della «locale» di Bosco Marengo (con giurisdizione anche sulle province di Asti e Cuneo) e degli affiliati non aveva riscontrato il metodo intimidatorio si sono battuti il procuratore generale Marcello Maddalena e il sostituto procuratore Antonio Malagnino. La corte presieduta da Brunella Rosso, ha inflitto pene dai sette ai tre anni e l'interdizione dai pubblici uffici.

La pena maggiore è stata inflitta a Bruno Pronestì, capo della «locale» di Bosco Marengo. Lui stesso ne aveva ammesso l'esistenza dissociandosi. Già condannato ad un anno e sei mesi per aver portato fuori dalla sua abitazione un'arma, è stato condannato a sette anni e sei mesi e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici



Giuseppe Caridi

(difeso da Enrico Grillo). Antonio Maiolo, 73 anni, di Sale: sei anni e interdizione per sempre dai pubblici uffici (difeso da Aldo Mirate). È lui a rivelare inconsapevolmente gli affiliati stilando la lista degli inviati al suo matrimonio, a casa di Pronestì. Nella stessa occasione fa discorsi di 'ndrangheta, lontano mille miglia dal pensare di essere intercettato dai carabinieri. Partecipa al rito di affiliazione di Caridi diventando «santista» e quando scatta il blitz dei carabinieri (11 giugno 2011) gli vengono sequestrate due baionette e vari

simboli mafiosi.

Giuseppe Caridi, 56 anni, Alessandria, ex consigliere comunale Pdl, presidente Commissione politiche del territorio (difeso da Tino Gogliano e Giuseppe Cormaio) e Sergio Romeo, 49 anni di Pozzolo (difeso da Giuseppe Cormaio), brillante imprenditore, sono stati condannati a quattro anni e otto mesi di reclusione, interdizione cinque anni dai pubblici uffici. Caridi viene «incastrato» da intercettazioni che rivelano il suo rito di affiliazione, quando gli viene data la «dote» di «picciotto», il 28 febbraio 2010. Domenico Persico, 64 anni di Sale, è stato condannato a sei anni e interdizione perpetua dai pubblici uffici (Mario Anetrini). Romeo Rea, 51 anni, di Spinetta, impresario edile, condannato a cinque anni e quattro mesi di reclusione e per sempre interdetti dai pubblici uffici (difeso da Alberto Mazzarello). A tutti concesse le attenuanti generiche e lo «sconto» per la scelta del rito abbreviato. L'avvocato Giuseppe Cormaio, commenta «Quando avremo esaminato la motivazione, interporremo ricorso per Cassazione».